LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Scialba e confusa la partita di esordio dei bianconeri: i problemi rimangono

Juventus senza fantasia contro il Bologna-bunker

Contro il «muro» dei rossoblù si infrangono le puntate offensive della squadra di Trapattoni, portate con schemi troppo prevedibili - Virdis in leggero progresso, Bettega in ritardo di preparazione - Buon esordio di Tavola - Gli emiliani, in vantaggio con un discutibile rigore, raggiunti ancora su penalty

Juventus 1
Bologna 1

JUVENTUS: Zoff; Gentile, Cabrini (59' Fanna); Furino, Brio, Scirea; Causio, Tardelli, Bettega, Tavola, Virdis.

BOLOGNA: Zinetti; Sali, Spinozzi; Bachlechner, Albinelli, Castronaro; Dossena, Paris, Savoldi, Mastropasqua, Colomba.

Arbitro: Menicucci.

Reti: Savoldi su rigore al 63' e Causio su rigore al 76'.

TORINO — Ha ragione chi riesce a centrare un obiettivo: è la filosofia del calcio, della vita. Dunque Perani se ne va dal Comunale con la gioia (e la ragione) intima di chi ha già racimolato un preziosissimo punto in classifica generale. La Juventus, invece, passa dal grigiore di un precampionato discontinuo al grigiore di una partita di esordio scialba, confusa, che non apre per il futuro stuzzicanti prospettive. Non basta alla squadra di Trapattoni respirare lo stimolante profumo del campionato per operare affascinanti metamorfosi. Non c'è, attualmente, nella Juventus un mago in grado di estrarre da una boccettina misteriosa filtri capaci di narcotizzare prima e successivamente battere l'avversario. Molti erano i problemi emersi durante la prima fase operativa della stagione, tanti ne sono rimasti, attuali e di una certa gravità.

In questa gara a senso unico e comandata dai bianconeri da cima a fondo, ad eccezione di un paio di repliche bolognesi, due sono le attenuanti alle quali gli ex campioni d'Italia possono appellarsi con una certa fondatezza: l'atteggiamento passivo (ed è un pietoso eufemismo, quello che usiamo) del Bologna e la costante volontà esibita da undici undicesimi della squadra juventina alla ricerca di quel risultato che alla fine è mancato.

Il martello pneumatico che si è scatenato nei pressi dell'area di porta di Zinetti non è riuscito però a cavare un gol dall'enorme buco praticato. Il muro eretto da Sali e dal giovane riccioluto Albinelli è troppo resistente. Ma se la macchina-meccanica non ha alternative a disposizione, la macchina-uomo ha il vantaggio della fantasia. Quella fantasia nel concepire soluzioni diverse per avere la meglio sull'avversario. Quella fantasia mancata alla Juventus.

I difensori Gentile e Cabrini solo raramente si sono proiettati fino alla linea di fondo, l'unica posizione per spedire all'indirizzo di Bettega e Virdis palloni insidiosi. Furino ha fatto da centro motore: la sua botte contiene vino antico, e di denominazione di origine controllata, dunque senza aceto. Ha cercato di cucire il gioco al fianco di un Tavola lineare ed efficace. Eppure anche loro non sono esenti da critiche. I loro lanci diagonali dalle retrovie (unico schema visto ieri pomeriggio) non potevano essere utilizzati al meglio da Bettega e da Virdis. Causio si è presto smarrito nella grande confusione, ha tentato la via del gol, ha suggerito un paio di palloni verticali per poi affievolirsi e smarrirsi nella trama intricata del match.

Atteso, come Tavola del resto, il tandem Virdis e Bettega. Il pubblico, numeroso nonostante molti tifosi avessero promesso di disertare lo stadio dopo la campagna acquisti, voleva vedere i loro scambi. L'assetto a bunker dei bolognesi sconsiglia questo tipo di espediente tattico. Virdis e Bettega perciò avrebbero dovuto giocare a vortice, allontanandosi fino ai rispettivi lungo linea per risucchiare fuori zona i difensori e per consentire ai vari Tavola, Tardelli e Causio di entrare diritti in area. Non lo hanno fatto, stazionando con una certa monotonia controproducente al centro. Virdis è comunque rigenerato rispetto alla passata stagione, mobile e perfino volitivo. Bettega è in ritardo di preparazione: la sua lentezza d'esecuzione ed il suo ritmo non sono molto a tono con il resto dell'orchestra.

E qui entra in causa il Bologna. Il signor Perani, nelle sue anticipazioni estive, marinare diciamo, aveva promesso gioco piacevole, arioso, addirittura offensivista. Poi cominciano le partite ufficiali: cominciano anche i pericoli ed i rischi. Ed allora tutti si cautelano. E Perani presenta un Bologna tutto assembrato nella propria area di rigore. Spettacolo squallido, che finirà per impoverire il nostro calcio.

Ma Perani stavolta ha ragione, poiché il punto sottratto alla Juventus gli permetterà presumibilmente di soffrire meno, strada facendo. Il torto è della Juve che si adegua. Fa ricorso al carattere, ma i suoi schemi sono poco originali. Non c'è lampo d'idea che illumini una offensiva. Ci vorrebbe il tiro da lontano, o l'inserimento verticale della cavalleria leggera Tardelli, Causio, Tavola. Invece tutto si risolve in un carosello di passaggi laterali, a volte rallentati, con conclusivo lancio diagonale, preda dei bravi Sali ed Albinelli, ben protetti da Castronaro, Paris, Colomba, Bachlechner e Mastropasqua.

La Juve soffre e non passa. Anzi, passa il Bologna, che è perfino ridotto in dieci dopo l'espulsione di Dossena, su calcio di rigore che a nostro avviso non c'è (Furino entra sulla palla e Menicucci è a 20 metri); soltanto in extremis la squadra bianconera rattoppa il buco con un rigore (che c'è) realizzato da Causio. Ed ora? C'è il Raba Eto in Coppa mercoledì. Una seconda verità ci verrà dagli ungheresi.

Angelo Caroli

Espulso Dossena

Perani è soddisfatto

TORINO — La Juve attacca subito. Già al terzo minuto Zinetti raccoglie una deviazione (centrale) di testa da parte di Virdis. Un quarto d'ora di stasi e la Juve si scatena di nuovo. Bettega, in palleggio, costringe Sali a intervenire con il braccio, ma Menicucci nega il rigore. Al 17' Causio colpisce un uomo della barriera bolognese; sulla respinta irrompe Tavola ed il suo sinistro, forte e preciso, viene bloccato da Zinetti.

C'è «bagarre» al 27' e Albinelli viene ammonito per scorrettezza. Ancora una lunga pausa, poi Bettega si scatena fra tre uomini e il suo slalom si conclude con un destro a lato. L'unica puntata del Bologna si riferisce ad una schiacciata di testa di Albinelli, il quale indirizza verso Zoff.

Nella ripresa c'è subito l'espulsione di Dossena (5') per recidiva in ammonizione. Al 15' Virdis e Bettega, finalmente, vincono due duelli aerei ed indirizzano verso lo smarcato Fanna un buon pallone. Sinistro forte ma centrale, Zinetti para.

Ed ecco le azioni dei rigori che hanno siglato la partita. Al 18' Savoldi allarga per Castronaro: la difesa juvntina è tagliata fuori. L'indomito Furino aggancia la palla al momento decisivo. Castronaro cade, Menicucci che è lontano 20 metri «vede» rigore. Savoldi mette dentro con un «piatto» alla destra di Zoff.

Alla mezz'ora la Juventus pareggia. Il solito Tavola affonda il colpo sulla sinistra, ma viene atterrato da Colomba. Rigore. Causio, di interno tagliato, spedisce il pallone alla sinistra dello splazzato Zinetti. Un po' di lavoro anche per Zoff, il quale al 40' respinge una insidiosa conclusione ravvicinata di Paris. Poi Fanna, indeciso, invece di puntare a rete allarga un po' ed è costretto al cross senza esito. Aggiungiamo che Cabrini è uscito al 59' per un dolore alla coscia: gli subentra Fanna.

a. c.

Causio polemico per la tattica del Bologna

«Questo è anti-calcio che allontana i tifosi»

Virdis salta più in alto di tutti, ma il Bologna non cede

TORINO — *Con il prezzemolo, l'abolizione del caffè, il rilancio dei ritiri post-partita ed altre stravaganze, Marino Perani si era presentato l'anno scorso alla guida del Bologna come un giovane allenatore che voleva salvare il Bologna attraverso il «calcio totale» a costo di andare in serie B a testa alta, onorando il gioco. I risultati gli diedero torto e toccò a Cervellati rimettere in sesto la navicella rossoblù e tirarla fuori dai guai.*

Tornato in sella, Perani ha cambiato completamente registro rispolverando il «catenaccio» e, infischiandosene delle teorie apprese al «supercorso» di Coverciano, s'è presentato a Torino con una «Maginot» gigantesca. Alla faccia dello spettacolo e di chi paga.

E per un pelo — così è il calcio — a Perani non è riuscito il colpaccio: benché ridotto in dieci per l'espulsione del debuttante Dossena (50'), il Bologna s'è portato in vantaggio su un rigore «inventato» da Menicucci e solo dal dischetto la Juventus è riuscita ad evitare una mostruosa beffa. Il Bologna voleva un punto, ma se questo è calcio, allora siamo tornati indietro di dieci anni.

Il pubblico torinese ha visto spesso venti uomini in trenta-quaranta metri, con ammucchiate in area dove non passava uno... spillo. La Juventus ha dei problemi, ma se il gioco non c'è stato la colpa è del Bologna. Ed è anche colpa della cecità di Menicucci che, al quarto d'ora del primo tempo, non ha visto un «mani» in area di Spinozzi: il penalty avrebbe sbloccato il risultato e costretto il Bologna ad uscire allo scoperto, trasformando la partita.

Negli spogliatoi Perani aveva il coraggio di sostenere che era stato il «pressing» continuo di una «buona» Juventus ad imporre al Bologna di chiudersi: «Noi abbiamo preso le contromisure a centrocampo, mentre in retrovia l'esordiente Albinelli ha sovrastato Bettega che, per toccare il pallone, ha dovuto retrocedere a fare il regista. La nostra è stata grossa prova di carattere, malgrado l'ingenuità di Dossena che si è fatto ammonire due volte ed è stato espulso. Avremmo potuto vincere, se ci fosse stato accordato un rigore per fallo di Scirea su Castronaro. Catenaccio? Ci siamo adeguati».

I juventini non la pensano così. Causio, che aveva ottenuto il pareggio dagli undici metri, era furibondo. Il ginocchio sinistro contuso (è in dubbio per mercoledì con il Raba Eto, ma spera di essere in campo), escoriazioni e lividi sulle gambe per una serie di falli commessi da Spinozzi. Causio polemizzava con arbitro e avversario: «Mi ha persino rotto le scarpe — *tuonava* —. Qui non si tratta di essere delle "signorine", ma c'è un limite a tutto. Non si deve permettere di picchiare in quel modo; noi attaccanti dobbiamo essere più tutelati. Si predica il calcio totale e poi si torna al catenaccio. Capisco le esigenze di certi allenatori, però questo è anti-calcio che può stancare il pubblico».

Bettega rincarava la dose affermando che solo in Italia si arriva a simili esasperazioni: «Non dico che si possa uccidere il campionato, ma quasi. Per questo a volte in campo internazionale facciamo fiasco. Spero che mercoledì il Raba Eto non abbia la mentalità del Bologna. Sarà una Juventus diversa. Questa era ancora in rodaggio: abbiamo tentato di tutto per velocizzare la manovra ma con venti uomini in sedici metri era come cozzare contro una montagna. E a guardare i risultati della prima giornata non capita solo a noi».

Boniperti si limitava a dire che solo segnando per primi tutto sarebbe diventato più facile. Trapattoni non censurava il collega Perani «che ha il sacrosanto diritto di adottare la tattica che ritiene più opportuna», *ma sottolineava come sia difficile giocare bene contro le barricate, pur ammettendo che l'avvio della Juventus non è stato esaltante e che* «qualche piccolo problema è riaffiorato ma anche a causa del "bunker" bolognese». *Un catenaccio, quello di Perani, che avrebbe scandalizzato persino il Rocco dei tempi padovani.*

Bruno Bernardi

Due falli «diversi» e due rigori

Il film della partita è tutto in queste quattro immagini. Nelle foto in alto, i due falli puniti col rigore: a sinistra, Furino toglie la palla in «spaccata» a Castronaro facendolo cadere (non è stato troppo severo, l'arbitro?); a destra, Colomba atterra Tavola proiettato a rete. Sotto, ecco la perfetta esecuzione dei due «penalties», trasformati in gol da Savoldi e da Causio (Foto Goletti e Liprandi)

L'allenatore del Raba Eto, ieri allo stadio, è più tranquillo

Kovacs: «Possiamo anche pareggiare se la squadra bianconera gioca così»

TORINO — Capelli radi e lisci, occhiali scuri, Imre Kovacs ha spiato ieri la Juventus in compagnia di Palmai, vicepresidente del Raba Eto. Alla fine è sceso negli spogliatoi per salutare Trapattoni. Figura popolare, quasi mitica del calcio ungherese, Kovacs spera di prendersi una rivincita sulla Juventus che sei anni fa, in Coppa dei Campioni, eliminò il suo Ujpesti Dosza. Oltre all'Ujpesti Dosza ha allenato il Pecs, il Videoton, il Salgotarjan, l'Mtk-Vm ed il Pmsc. Ha anche fatto parte dello staff tecnico della Nazionale B e di quella giovanile. E' uno «zingaro», per il suo vagabondare da una città all'altra (è stato all'estero, in Egitto, alla guida del Canal) ed ha una notevole esperienza.

Adesso, a 58 anni, dirige il Raba Eto Vasas di Györ, sesta città d'Ungheria per grandezza e popolazione, situata sul delta di uno degli affluenti del Danubio e di due fiumi più piccoli, il Raba e il Rapca. Sabato scorso il Raba Eto ha battuto il neopromosso Pecsi Vsk per 2-1 e Kovacs dice che la sua squadra non ha giocato molto bene. Dopo aver visto la Juventus pareggiare con il Bologna, appare ottimista sulla qualificazione al secondo turno di Coppa delle Coppe.

«*Contro questa Juventus potremo ripetere l'impresa del Bologna*», dice Kovacs. «*Credo, però, che i bianconeri possano rendere di più*», interviene Palmai. E il tecnico magiaro annuisce. Che impressione gli ha fatto la squadra di Trapattoni?

«*Le impressioni sono state svariate* — risponde evasivamente Kovacs —. *Probabilmente la Juventus ha un po' sottovalutato il Bologna. Ha iniziato con troppa calma e, quando sono arrivati i problemi, non è più stata in grado di cambiare ritmo*».

— Che ne pensa del supercatenaccio del Bologna?

«*Non è certo un "partner" ideale questo Bologna* — continua Kovacs —. *Era difficile giocar bene contro le barricate dei rossoblù. Se la Juventus avesse sfruttato le fasce laterali come nel finale della partita avrebbe sicuramente vinto. La "primadonna", ovvero il protagonista dell'incontro, è stato comunque l'arbitro, non buono per entrambe le squadre*».

— Mercoledì sera il Raba Eto avrà problemi contro la Juventus?

«*Il gioco dei bianconeri* — confessa — *mi ha tranquillizzato. In particolare il modo con cui hanno attaccato con il Bologna. E a noi un pareggio per 1-1 farebbe molto comodo in funzione del match di ritorno ed aumenterebbe le possibilità di qualificazione malgrado il prestigio della Juventus*».

Kovacs ha pernottato a Torino, in attesa della squadra che arriverà oggi pomeriggio. I biancoverdi sosterranno poi un allenamento al «Combi», ma solo domani Kovacs comunicherà la formazione che mercoledì sera (ore 20,30) affronterà la Juventus. A differenza dei bianconeri, il Raba Eto non ha infortunati e potrà presentare la squadra-tipo. Il Raba Eto è stata la società nella quale ha militato come difensore Karoly Palotai, noto arbitro internazionale.

Trapattoni incontrò gli ungheresi dodici anni fa con il Milan, come giocatore, nella stessa competizione e li eliminò: spera di fare il «bis» con la Juventus.

b. b.

Per il match di mercoledì

Virdis bloccato Furino e Cabrini recupero difficile

TORINO — Nella saletta dell'antidoping sembrava di essere in una corsia di ospedale: Furino aveva la caviglia sinistra fasciata per una distorsione, Cabrini la coscia sinistra bendata per una ginocchiata di Colomba e Causio il ginocchio sinistro contuso e incerottato.

Secondo il medico è possibile, ma non certo, il recupero di Causio per mercoledì, più difficile quello di Furino e Cabrini, quasi impossibile quello di Virdis.

Furino polemico con l'arbitro Menicucci

«Il rigore per i rossoblù è stato un'ingiustizia»

TORINO — «Ho fatto un recupero eccezionale su quel lancio di Savoldi ed ho tolto la palla in modo pulito a Castronaro: come "premio" l'arbitro ha assegnato un calcio di rigore in favore del Bologna. Un'ingiustizia». *Beppe Furino protestava a fine gara, ma lo faceva senza rabbia, quasi con filosofia. A trentatré anni ne ha viste ormai di tutti i colori. In campo, però, combatte come quando, undici stagioni fa, era ritornato alla Juventus dopo aver girovagato in prestito da Savona a Palermo. Ieri ha stretto i denti per una distorsione ad una caviglia, ha coperto Scirea quando si sganciava in avanti (e lo faceva spesso), ha puntellato il centrocampo. Eppure per poco la Juventus non veniva sconfitta da un Bologna rinunciatario e ridotto in dieci.*

«Quest'anno di gare simili ne ne vedranno tante — *aggiungeva il capitano* —. Vedremo di trovare una soluzione per quelle interne e di rendere pan per focaccia agli avversari sul loro campo. Sicuramente faremo tanta fatica».

Furino ha ragione. Zoff, che ha compiuto un solo intervento in novanta minuti nella sua 213' partita di seguito in serie A (record personale egualiato), appariva rabbuiato. In campo, al momento del rigore, aveva protestato, lamentandosi con l'arbitro anche dopo che Savoldi, con una doppia finta, l'aveva trasformato. Alla fine preferiva evitare polemiche: «Io sono in porta per parare». *Savoldi, spendeva complimenti per la Juventus:* «Io non l'ho vista male. Per novanta minuti ci ha inchiodati in area e ci siamo salvati bene».

In tribuna d'onore c'era anche il dottor Giovanni Agnelli. Questo il suo commento: «Una partita triste, non è che la Juventus vada tanto bene anche se Zoff ha fatto solo una parata». *E ad un tifoso che gli diceva che la squadra è tutta da rifare, Agnelli replicava:* «Non tutta, ma c'è molto da cambiare».

b. b.

Le pagelle «difficili» dei bianconeri

Causio coinvolto nel caos generale

Zoff — Poco lavoro per il portiere della nazionale. Una sola volta viene impensierito, ma ha classe sufficiente per ribattere il tentativo ravvicinato di Paris.

Gentile — Meno presente del solito, anche se grintoso e tenace. Una volta si sgancia (nel primo tempo), ma Dossena non lo molla. Questo atteggiamento dei bolognesi forse invita Gentile ad una posizione più arretrata. Gioca tanti palloni, i suoi cross sono però meno precisi del solito.

Cabrini — Come il collega di linea, offre poco contributo alla fase offensiva. Quasi mai raggiunge il fondo campo per rimettere al centro per le punte quei provvidenziali traversoni a rientrare.

Furino — Botte vecchia, vino buono. Lui ci sta al proverbio e lo dimostra in campo. Corre e contrasta come ai bei tempi. E' un esempio per tutti, una guida che verrà ancora utile in futuro.

Brio — Poco impegnato da Savoldi, che probabilmente crede di giocare ancora nel Napoli. Chi ha visto Savoldi, infatti, al di là dell'azione del rigore? Brio è ingiudicabile, anche se cerca di rendersi utile con sganciamenti avanti.

Scirea — Fa il libero fluidificante alla lettera; non ha lavoro nella sua zona e cerca, inutilmente, gloria altrove. Purtroppo, i suoi interventi offensivi non risultano mai utili.

Causio — Bell'inizio, tre o quattro giocate da fuoriclasse, poi cede agli insistiti interventi (a volte anche duri) di Spinozzi. Il marasma del gioco generale finisce per coinvolgerlo.

Tardelli — Acquista in lucidità, a volte fa il regista ma smarrisce, senza accorgersene, verve e vivacità. Anch'egli, come la maggior parte dei bianconeri, non trova un varco per fiondarsi a rete.

Bettega — E' indietro di preparazione avendo saltato due amichevoli (Casale e Cagliari). Il difficile compito che attuamente deve assolvere gli complica la vita.

Tavola — Esordisce in bianconero e si dimostra all'altezza, pur non raggiungendo vertici altissimi di rendimento. Procura il rigore, gioca molte belle palle, è lineare e prezioso con quel suo correre costante.

Virdis — Si impegna, recupera, lotta, gioca di testa e di piede. Ma tutto ciò non basta per superare il Bologna. Deve solo suggerire di più (ed insieme a lui Bettega) il passaggio ai centrocampisti e difensori.

Fanna — Gioca pochi minuti, ha sui piedi due buone palle da giocare: la prima la scaglia su Zinetti, la seconda la sciupa allargandosi e crossando invece di puntare a rete.

a. c.

L'allenatore della Roma accusa i suoi giocatori di aver subito troppo a lungo l'iniziativa della squadra rossonera

Liedholm severo: «Ancora molto da imparare»

Rivera non è entusiasta

ROMA — Folla e incasso record all'Olimpico. Il campionato della Roma è cominciato in una cornice festosa di vivaci colori e di entusiasmi che sembravano sepolti. Le emozioni ci sono state. E' mancato solo il gol. Dopo tanto urlare, le voci erano rauche, le braccia dei «tamburini» esauste dopo tante energie scaricate quasi con rabbia sugli strumenti.

Ma nel complesso il pubblico ha accettato serenamente il pareggio, consapevole di poter applaudire finalmente una squadra che non lotterà per evitare la retrocessione come avvenne lo scorso anno.

Atmosfera, invece, piuttosto «moscia» negli spogliatoi, dove è mancata la scintilla che avrebbe potuto scattare se una squadra avesse prevalso sull'altra. I commenti hanno imboccato la via della solita routine piatta e priva di fantasia. Tuttavia non è mancato qualche episodio che rifletteva stati d'animo colmi di disappunto.

Il primo a uscire allo scoperto è stato Liedholm il quale, allentando per qualche istante il freno del suo freddo carattere, si è lasciato sfuggire frasi piuttosto severe nei confronti della sua squadra: «*Invece di imporre la nostra manovra, abbiamo subito troppo spesso il gioco del Milan. Dobbiamo imparare a tenere la palla. Non lo nascondo, sono soddisfatto a metà*».

E' vero che si è giocato con un pallone estremamente leggero, uscito fuori a sorpresa, che vi ha messo in difficoltà? «*Sì, mentre i milanisti si sono trovati meglio perché si conoscono a memoria e giocano con caratteristiche sudamericane. Devo anche riconoscere però, che i rossoneri mi sono sembrati assai sciolti nella manovra, ben preparati. Speravo che la Roma sapesse opporre un gioco più valido. Evidentemente è ancora presto*».

Lasciamo da parte un momento le tattiche, i gol e il gioco. Lei passa per un freddo svedese. Cosa ha provato sedendo sulla panchina della Roma guidando la squadra contro il suo ex Milan? «*Avevamo già rotto il ghiaccio negli spogliatoi prima della gara, quando sono andato a salutare i rossoneri*». Chi sperava, in verità senza farsi troppe illusioni, su rivelazioni di sapore «deamicisiano», è rimasto deluso.

Giacomini ha «copiato» alla perfezione il suo maestro, anche se ha ammesso «*di aver avvertito una forte emozione nei primi minuti della partita*». Tutto qui il risvolto umano che si supponeva nascondesse in forma più consistente il confronto fra i personaggi della contesa.

Forse Gianni Rivera ha sentito più pungente la nostalgia di tanti ricordi. Si è dileguato prima che finisse l'incontro, seguendo l'antico esempio di Boniperti. Una scelta per entrare meglio nel personaggio di dirigente di prestigio, oppure per evitare domande che preferiva dribblare in una giornata di malinconia? Meno enigmatico è stato Stefano Chiodi, uscito dallo spogliatoio come un rapido in forte ritardo. Ha perfino fatto barcollare qualche giornalista che ha tardato a lasciargli il passo. Come se la colpa della scorpacciata di gol falliti non fosse soltanto sua.

Qualche battuta scherzosa ci voleva per condire l'incrocio dei dialoghi immersi nella monotonia: «*Quando vengo a Milano me lo dai un punto?*» ha chiesto il presidente Viola al suo collega Colombo, il quale ha ribattuto prontamente: «*No, anzi faremo di tutto per vincere*».

Per Liedholm ieri una giornata di tensione

Albertosi, sei stato ancora una volta uno dei protagonisti. «*Non lo so, però posso dire che oggi mi sono sentito ancora più giovane*».

E poi via, tutti abbastanza contenti di poter trascorrere una settimana senza il cruccio di un sconfitta. Ma una vittoria c'è stata, quella del pubblico romano che l'ha meritata per la sua sportività.

Mario Bianchini

Cordova è amareggiato

«In questa squadra c'era posto per me»

ROMA — Mentre sfollava il gran pubblico dell'Olimpico, Franco Cordova, ex capitano della Roma, si aggirava solitario, con aria triste fra i pini del viale dei gladiatori. «E' stata una delle giornate più malinconiche della mia vita — ha mormorato con voce bassa il giocatore —' specialmente i primi minuti della partita sono stati terribili. Ho avvertito dentro una specie di trauma nel trovarmi sugli spalti dopo 18 anni di emozioni vissute sul campo con tanta folla intorno».

Pensi che avresti ancora potuto figurare degnamente in questa Roma? «Io credo proprio di sì. Ma ormai il bel sogno è svanito».

Pare che l'Avellino desideri averti fra le sue file. «Io non cerco nessuno». La maglia che è rimasta nel cuore dell'ex capitano è di colore giallorosso e non lo nasconde.